

Data: 17.12.2023 Pag.: 3  
Size: 714 cm2 AVE: € .00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori:



Oltre il reale. «Sciamani. Comunicare con l'invisibile», Rovereto, Mart, fino al 30 giugno 2024



## STIAMO ALLA LARGA DAGLI SCIAMANI DI OGGI

**Falsi miti.** I partecipanti a questi nuovi rituali sono un esercito della contromodernità, che cerca di andare al di là dei condizionamenti occidentali, ma non saranno loro a salvarci, occupati come sono a occuparsi di sé  
di **Stefano De Matteis**

**S**acerdote, *medicine man*, guaritore, mago, conoscitore dei segreti della natura e del corpo umano, figura riconosciuta, stimata e temuta, diffusa nel mondo nativo siberiano e dell'Asia centrale: uno sciamano può vestire abiti sgargianti e multicolori o tuniche spesse e consumate, indossare copricapi fantasiosi o esibire capelli arruffati in *dreadlock* naturali, ma in entrambi i

casi è espressione di alterità, capace di incarnare immediatamente, a una rapida occhiata, la figura del signore del limite, che sa gestire forze terrene e spirituali, governare l'aldilà, spesso facendo ricorso a crisi estatiche. Lo sciamano è il rappresentante di un mondo estraneo più che marginale, abile nell'oscillare tra la ricchezza dei suoi ornamenti e la povertà di un *dropout*, ma sempre accompagnato dal tamburo che utiliz-

za per le pratiche magico-religiose dedicate alla guarigione o per attivare i viaggi fuori dal corpo. Nello stesso tempo, è capace di gestire la scena rituale come un attore provetto, un giocoliere o un prestidigitatore che guida a suo piacimento lo sguardo e l'attenzione dei suoi clienti-spettatori in modo da agire sulla loro emotività psicofisica e, grazie al suo grande carisma, operare su di essi per portare a termine le operazioni che gli sono state richie-

Data: 17.12.2023 Pag.: 3  
Size: 714 cm2 AVE: € .00  
Tiratura:  
Diffusione:  
Lettori:



ste: dalle guarigioni, alle protezioni, alla risoluzione di controversie sociali. Ha familiarità con l'occulto e con le trame profonde della vita, ma è anche un operatore dell'immaginario, conoscitore dei soggetti e dei contesti e, soprattutto, un grande stratega delle occasioni, per cui mai chiedergli una danza della pioggia a ferragosto.

Figura divenuta mitologica la cui fama, dalla fine del Seicento, si diffuse anche in Europa, tanto da sollevare le ironie di Diderot, che nella *Encyclopédie* dedicò loro una voce definendoli «impostori che agiscono come sacerdoti, giocolieri, stregoni e medici... sostengono di avere credibilità con il diavolo, che consultano per predire il futuro, curare le malattie e compiere trucchi che appaiono soprannaturali a un popolo ignorante e superstizioso».

Da questa iniziale matrice alto uralica, le tracce dello sciamanesimo appaiono in numerose parti del mondo rielaborate dalle culture indigene, dal Nepal al Perù. Nello stesso tempo, nei secoli seguenti, anche lo sciamanesimo euroasiatico è sottoposto a un movimento, lento ma inesorabile, di decontestualizzazione e di universalizzazione che ci porta direttamente agli attuali rappresentanti che imperverano con i loro rituali urbani nei centri spirituali dei giorni nostri.

Anche in Italia si è creato, a partire dalla metà degli anni Novanta, un vero proprio traffico, con sciamani provenienti soprattutto dall'Amazzonia, che è andato scemando solo con le crisi economiche del nuovo secolo e con la pandemia. Spazi successivamente occupati dagli organizzatori di un tempo o da coloro che li hanno seguiti per compiere esperienze nei paesi di origine.

A guardare le foto e a leggere le descrizioni, più o meno scientifiche, dei "veri" sciamani e a compararli con quelli di oggi, a parte il nome usurpato che si alterna a quelli di *curanderos* o "facilitatore", c'è ben poco in comune:

le culture di riferimento sono vestite quasi esclusivamente negli abiti indossati, per lo più poncho e cappucci peruviani. A differenza dell'alterigia e del distacco degli sciamani originali, i nostrani si presentano miti e docili, accoglienti e disponibili. Ti chiamano «fratello»: quelli che ho ascoltato e visto in azione normalizzano lo sciamanesimo per offrirlo come una pratica abituale, semplice, ordinaria. Una "facilitatrice" racconta che si tratta di persone che puoi incontrare sui mezzi di trasporto e che ti avvicinano per sapere «come sta il tuo cuore». La rappresentazione che ne danno toglie ogni differenza, distanza, alterità. In genere i divulgatori nostrani sono anche dei modesti affabulatori: in apertura delle cerimonie usano parole elementari per spiegare le strategie essenziali dello sciamanesimo a un pubblico più di curiosi che di attivisti, spesso al buio di ogni informazione. Ma da queste esperienze tutti sperano di ricavare miglioramenti personali.

Chi sono i partecipanti a questi nuovi rituali? Un pubblico vario, mosso da ragioni molto diverse. Ci sono i nostalgici, che cercano esperienze estreme con riferimenti alla cultura psichedelica e sono quindi attratti principalmente dall'uso di sostanze psicotrope con la speranza di fenomeni estatici. Ci sono quelli dediti alla cura del Sé che, ossessionati dall'indagare le possibilità nascoste dell'animo, mirano solo al miglioramento individuale e aspirano alla conoscenza delle possibilità soggettive finora inesprese, nella speranza di apprendere tecniche che rafforzino la loro presenza, per affinare le pratiche sciamaniche di "dominio" da esercitare magari nel lavoro come nuove strategie di afferma-

zione. E poi c'è la vasta gamma di quelli che vogliono riattualizzare lo sciamanesimo per ristabilire una nuova connessione tra individuo, collettività e natura, impastandolo con la *deep ecology* e l'ambientalismo.

Da queste tante e diverse ragioni individuali prende forma un movimento quasi unitario che cerca di individuare una strada che lo guidi al di là dei condizionamenti "occidentali", costruendo così un esercito della contromodernità, dove l'arcaico, l'originario e il mondo ancestrale, offerti come un parco giochi, permettano di riconoscere la nostra intimità più profonda per una rinascita esclusivamente individuale.

Ma tutti questi usi nostrani dello sciamanesimo ci proiettano in un panorama culturale ben più ampio in quanto, alle loro spalle, e spesso all'insaputa degli stessi protagonisti, si agitano fantasmi molto reali: da Jack Angeli, il falso sciamano di Capitol Hill, a Davi Kopenawa, vero sciamano yanomami difensore delle popolazioni amazzoniche e della foresta, divenuto nuova stella dell'ecologia, che si batte contro lo strapotere del progresso e dello sviluppo per contenere se non per salvarci dal disastro: un argomento su cui, oggi come ieri, ci sono stati pensatori avvertiti, antropologi e non, e persino poeti come Rilke che ci avevano messo sull'avviso: «sembra che tutte le cose di qui abbiano bisogno di noi... passano ma ci credono capaci di salvarle». Il problema è come fare. Ma di certo non saranno i nuovi sciamani di oggi a salvarci, occupati come sono a occuparsi di sé.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Stefano De Matteis**

**Gli sciamani non ci salveranno**

Elèuthera, pagg. 180, € 18

Con l'articolo in pagina l'autore ci presenta il suo libro

**SONO FIGURE  
CHE MIRANO SOLO  
AL MIGLIORAMENTO  
INDIVIDUALE PER  
PERSEGUIRE STRATEGIE  
DI AFFERMAZIONE**